

LA TESTIMONIANZA DI MARZIO MORETTI (DI ENDINE) AD HAITI CINQUE GIORNI DOPO IL TERREMOTO

segue da pag. 3

a consegnare il primo carico di medicinali all'Ospedale N.P.H Saint Damien della Fondazione Francesca Rava Onlus (unico ospedale pediatrico dell'isola), dove regna un caotico ordine ed i feriti più o meno gravi sono ospitati ovunque anche all'esterno, sotto dei teloni che riparano in qualche modo dal caldo sole caraibico. Successivamente con degli esperti ci siamo recati presso la centrale dell'energia elettrica ed al porto per verificare la possibilità di interventi per riattivare queste strutture.

Siamo anche transitati per il centro cittadino dove si incontra un mare di gente impegnata

“Una marea di tende di stracci con un fortissimo odore di morte”

marci neppure un secondo per evitare assalti. Mi sembra di essere in una scena di guerra, mentre in cielo continuano ininterrottamente a transitare elicotteri e aerei che non si sapeva bene dove andassero. Praticamente vicinissimo all'epicentro del sisma nessuno di noi riesce a comprendere il perché non ci sia un soccorritore, un'ambulanza, un soldato, un bombero, nessuno... nessuno nel niente...

La gente gira ininterrottamente senza meta, nessuno scava, nessuno piange forse perché le lacrime sono finite e ora è la sete e la fame a far da padrona... Rientriamo e iniziamo il secondo viaggio. La gente non è aggressiva e cattiva come dicevano i telegiornali ma è semplicemente povera e disperata. E' brava gente, se pur ci sono stati momenti di tensione nessuno ha mai provato ad aggredirci o a saccheggiarci perché sapevano che altrimenti non saremmo più tornati da loro. Abbiamo visto la disperazione negli occhi della gente e dei tantissimi bambini... La nostra fortuna è stata quella di essere sempre accompagnati da Padre Ernesto o da Suor Marcella che appartenenti alla Chiesa, unica realtà concretamente presente tra quella gente, ci hanno garantito sempre sufficienti condizioni di sicurezza.

21 gennaio
Il 21 gennaio partenza molto presto per Ospedale Saint Damien dove abbiamo trasportato ancora medicinali e allestito tre tende complete per i medici provenienti dall'Italia. Durante la giornata abbiamo trasportato anche dei feriti e una donna gravida. La terra continua a tremare, ma non c'è tempo per accorgersene. Ai danni ed al numero incredibile di vittime, si aggiungono danni immediati. Come la possibilità di epidemie, in considerazione delle fogne a cielo aperto, che rischiano di miscelarsi con l'acqua potabile, rendendo possibile una qualche epidemia. O della convivenza fra super-

stiti e cadaveri, ammassati a migliaia ai margini delle strade: si temono febbre tifoidica e colera. Ed il clima haitiano - caldo ed umido - di certo non aiuta.

22 gennaio
Il 22 gennaio arriva la giornata più impegnativa. Si è scrupolosamente pianificato un intervento fortemente voluto dal nostro capo missione al fine di portare alimenti all'interno di un 'barrio', uno dei quartieri più poveri della città, dove nessun aiuto umanitario era ancora arrivato agli oltre 8.000 residenti in baracche di mattoni e lamiera. Abbiamo visto e sentito la disperazione intorno a noi e assistito a cose che mai ci saremmo aspettati di vivere nel 2010. La nostra fortuna e salvezza è stata Suor Marcella che si era accordata per la consegna c/o la chiesetta locale. Abbiamo dovuto fare oltre 300 metri in retromarcia in una stradina a fondo cieco larga 2 metri, tra macerie (abbiamo



spostato a mano mattoni di un muro crollato in strada) cadaveri e banchettini per il baratto. In pochi minuti siamo stati accerchiati da 500-1.000-2.000 persone, erano come formiche, arrivavano da ogni parte, era incredibile, la macchina indietreggiava come se galleggiasse, avevamo almeno 30 persone appese al pick-up. Giunti in fondo alla stradina abbiamo fatto il passamano e depositato il mangiaro in chiesa. Sono rimasto veramente colpito da quella gente, sono stati veramente uomini, avevano negli occhi la voglia di arraffare qualcosa e scappare ma non lo facevano, solo alcuni estremamente affamati hanno provato a forzare ma la stessa gente li ha allontanati, sono stati come risucchiati dalla folia... Sbalorditi, confusi, increduli e quasi impotenti di fronte a tanta vera sofferen-

za abbiamo abbandonato il 'Barrio'. Siamo nuovamente passati per il centro per far rientro a casa, ma nulla era cambiato rispetto ai giorni precedenti se non che era presente molta meno gente... le macerie erano ancora lì in mezzo alla strada, i cadaveri continuavano ad essere per le strade, ci siamo fermati alla cattedrale e Don Ernesto ha dato l'estrema unzione a due persone parzialmente sepolte dalle macerie e in avanzato stato di decomposizione. In città l'odore di morte sembrava cambiato lasciando spazio a odore delle defecazioni delle migliaia di persone accampate per le vie, o forse ci eravamo semplicemente abituati. Rientrati in seminario abbiamo fatto una riunione operativa e i nostri colleghi hanno relazionato sulle loro attività. Il tecnico A2A aveva verificato la disponibilità di energia elettrica, ARPA aveva valutato la qualità dell'acqua, la distribuzione dei pozzi e

approntato un piano di stabilizzazione. Infrastrutture Lombarde aveva scrupolosamente studiato l'aria per verificare le condizioni per l'eventuale escavazione di un pozzo, i volontari dell'ospedale da campo avevano studiato l'area del seminario per installare l'ospedale da campo ANA, ecc.

23 gennaio
Il 23 gennaio stranamente rispetto ad altre emergenze la nostra missione stava già per terminare, avevamo effettuato le consegne richieste, creato gli opportuni contatti per future spedizioni e individuato l'opportuna area per l'allestimento del campo base ora è solo Regione Lombardia in sinergia con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile che dovrà decidere se proseguire gli interventi o meno e in che modo... Noi restiamo disponibili a ripartire entro

8 ore dalla chiamata. A brevissimo faremo un incontro in Sala Operativa Regionale a Milano per decidere il da farsi”.

Bertolaso ha ragione
Sulla polemica scoppiata tra Italia e USA dopo le parole di Guido Bertolaso sul coordinamento degli aiuti, Marzio Moretti e molti altri componenti

della missione lombarda si sono fatti un'idea ben precisa, Bertolaso ha ragione. “Passando per l'aeroporto si vive in un mondo parallelo ma completamente distaccato dalla realtà del centro città, un'enorme quantità di mezzi, aerei e elicotteri militari e soldati... sembravano i preparativi per un'invasione di massa o per una guerra, ma la nostra impressione è che si stia creando una bella mega base per 10.000 persone ma che si perda troppo tempo a discapito di chi li fuori attende disperato e stremato aiuto. Noi di mezzi americani in città ne abbiamo visti ben pochi mentre l'ONU è massicciamente presente per garantire la sicurezza. Io personalmente condivido al 200% le parole del nostro Capo Dipartimento Guido Bertolaso perché mai come in questa emergenza ho visto una totale assenza di ogni tipo di coordinamento, non esiste una struttura, una nazione o un'organizzazione preposta al comando... forse siamo abituati all'ottima organizzazione Italiana. Possiamo parlare ancora dell'Abruzzo dove a 48 ore dal sisma funzionava già tutta la catena di coordinamento ed erano operativi più di 10.000 soccorritori ognuno con uno specifico compito, parliamo dei campi assegnati e gestiti da Regione Lombardia dove il 7 aprile a mezzogiorno venivano sfornati i primi pasti agli sfollati (ad Haiti i primi pasti non sono ancora arrivati dopo 20 giorni)... ad Haiti tutto è patetico, gli aiuti sono insignificanti anche se tutto il mondo si

è mobilitato. Ok forse è la più grave tragedia dei tempi moderni ma qualcosa non ha funzionato, credo che l'Italia possa solo che fare scuola in materia di Soccorso e Protezione Civile.

Molti di noi sono rimasti scioccati nel vedere molte scene, corpi abbandonati da giorni e giorni che ormai erano gonfi, persone travolte dalle macerie e lasciate lì sotto.

Gruppi di corpi che stanno all'aria aperta a marcire con un odore che senti a decine di metri di distanza. Ma la cosa che ci ha più lasciati desolati e sgomenti è stato il fatto di non vedere nessuno scavare, nem-

SCHEDA / 1

IL CULTO DEL VODÙ

La parola vodù significa spirito. Il vodù è nato e si è sviluppato come una società segreta; il suo primo sortilegio fu l'evasione dalla realtà della schiavitù nella vita libera.

Tre elementi costituiscono le parti più costanti del rito religioso vodù: i canti e danze rituali, lo stato di trance, estasi o possesso, in cui egli vede uno stato mistico - il sacrificio. Gli aderenti al vodù credono all'esistenza di un essere supremo creatore dell'universo. Il capo religioso è l'Houngan - occorrono quattro cerimonie corrispondenti a dei gradi di iniziazione. La prima cerimonia è la lavatura della testa, la seconda è l'iniziazione al segreto del culto e alla prova del fuoco (questo grado conferisce l'insensibilità al fuoco), terzo grado è il potere di entrare in comunicazione con i morti; la “presa degli occhi” o quarto grado di iniziazione del vodù forma il veggente.

Il fenomeno più spettacolare e conturbante del vodù è quello della possessione. Dopo aver ricevuto lo choc di convulsioni spasmatiche, il posseduto cade in uno stato di trance. L'arrivo e la partenza dello spirito sono sottolineati da un saluto rituale dei tamburi. Il vodù è un rito o una successione di eventi rituali magico religiosi di netto carattere africano dove la musica è parte determinante. Un tempo diffuso in tutte le Antille, il vodù proibito e perseguitato, non sopravvive oggi che ad Haiti ed anche qui in forma strettamente segreta.



in saccheggii dei grandi magazzini distrutti ed incurante dei cadaveri ancora sui bordi della strada. Davanti al Palazzo Presidenziale caduto, una marea di tende di stracci ci accoglie con un fortissimo odore di morte. Poco oltre la cattedrale completamente rasa al suolo. Guardiamo sbalorditi e increduli ciò che abbiamo intorno senza soffer-

meno tra loro. Ci sono case che magari sono crollate solo al primo piano mentre il piano terra è rimasto su con magari dentro persone che non riescono ad uscire. Secondo il nostro parere sono molte le persone morte perché non sono state soccorse quando bastava un po' di organizzazione per rimuovere quanto meno le macerie”.

SCHEDA / 2

PAPA' DOC

François Duvalier (Port-au-Prince, 14 aprile 1907 - Port-au-Prince, 21 aprile 1971), noto con il nome di Papa Doc, fu presidente di Haiti dal 1957 e successivamente dittatore dal 1964 fino alla sua morte. Nel giugno 1964 si era autoproclamato presidente a vita, coltivando il culto della personalità, aspirando al titolo di Imperatore, assumendo la carica di Gran Sacerdote e istituendo la polizia segreta dei Tonton Macoutes (spauracchi, uomini neri) che godevano della doppia immagine di stregoni e poliziotti. Il culto della personalità del Presidente Duvalier era arrivata a tal punto da far circolare migliaia di volantini con l'immagine di Cristo che posava una mano sulla sua spalla con la scritta “io l'ho scelto”. Godette del sostegno degli Stati Uniti, perché considerato come un affidabile baluardo al comunismo, contr'altare di Cuba. Dopo la sua morte il figlio di Duvalier, Jean-Claude soprannominato “Baby Doc”, è diventato presidente a vita all'età di diciannove anni ed ha regnato su Haiti fino a quando non è stato rovesciato nel 1986. E' stato nel corso degli anni '70 ed '80 che Baby Doc, il governo degli Stati Uniti e la comunità degli uomini d'affari hanno lavorato di concerto per mettere Haiti e la sua capitale sulla “buona strada” per diventare... quello che erano il 12 gennaio 2010. L'idea era di fare di Haiti una sorta di “Taiwan dei Caraibi”. La povertà radicata delle masse haitiane poteva essere utilizzata per costringerle ad accettare lavori a bassa remunerazione, come il cucire palle da baseball o l'assemblare altri prodotti di consumo, il manifatturiero svuotò le campagne, rovesciando in città gli ex contadini, alloggiando in baraccopoli. Per rispondere alle necessità abitative dei contadini sfollati si mise all'opera un modo di costruire economico e rapido, a volte edificando le abitazioni letteralmente “l'una sull'altra”. Quando il pomeriggio e la sera del 12 gennaio 2010 Haiti ha subito quel terrificante terremoto, e via via tutte le scosse di assestamento, le distruzioni sono state, senza dubbio, notevolmente peggiorate dal concreto sovraffollamento e dalla povertà di Port-au-Prince e delle aree circostanti.



Cell. 338 7497881

Bertoni D.

PROGETTAZIONE
REALIZZAZIONE E MANUTENZIONE
AREE VERDI E GIARDINI
IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

Loc. Ronco
Costa Volpino (Bg)
Tel. e Fax 035 962366